

Gli spazi della povertà

Strumenti d'indagine e politiche d'intervento

a cura di Enrica Chiappero-Martinetti, Stefano Moroni,
Giampaolo Nuvolati

 Bruno Mondadori

Tutti i diritti riservati
© 2011 Pearson Italia, Milano-Torino

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Realizzazione editoriale: Roberto Barbieri e Gottardo Marcoli

Si ringrazia Sarah Rubensdörffer per aver concesso la pubblicazione delle immagini del libro e della copertina

www.brunomondadori.com

Indice

- VII Prefazione
di Salvatore Veca
- XI Introduzione
di Enrica Chiappero-Martinetti

Parte I

Quadro teorico: povertà individuale e povertà spaziale

- 1 1. Livelli del discorso sulla povertà
di Stefano Moroni
- 11 2. L'approccio delle capacità di Sen e la relazione
contesto-individuo
di Enrica Chiappero-Martinetti
- 23 3. Le componenti spaziali della povertà urbana
di Francesco Chiodelli
- 31 4. Spazio e povertà: una tipologia per l'analisi delle città
di Giampaolo Nuvolati
- 43 5. Spazio e simboli
di Marco Mauri

Parte II

Studi di caso: esperienze nazionali ed internazionali

- 55 6. Helsinki e Detroit: città al suolo – città nella mente
di Marco Mauri
- 69 7. L'esperienza del “South Pact” di Rotterdam:
misurazione della sostenibilità sociale
di Andrea Colantonio
- 87 8. Il programma URBAN in Italia:
considerazioni sul rapporto spazio-povertà
di Silvia Bigbi

Parte III

Indagine empirica: misure e letture della povertà a Milano

- 105 9. Misure: profili multidimensionali di povertà
di Giulia Caiani e Marco Mauri
- 127 10. Misure: cluster di povertà e ricchezza
di Giulia Caiani
- 141 11. Misure: la dimensione spaziale della povertà
di Giulia Caiani e Francesco Chiodelli
- 157 12. Letture: un confronto tra zone e NIL
per alcuni servizi indispensabili
di Carla Jemma
- 181 13. Letture: dialoghi con cittadini e policy makers
sulla qualità della vita nelle periferie nord
di Michela Guerini
- 203 14. Letture: relazione e reazione al cambiamento
di Nicola Russi

Parte IV

Strumenti di azione: politiche per individui e politiche per aree

- 219 15. Politiche, spazio e povertà
di Francesco Chiodelli
- 227 16. Una pluralità di opzioni di intervento
di Francesco Chiodelli e Stefano Moroni
- 251 Bibliografia
- 273 Gli autori

3. Le componenti spaziali della povertà urbana

Francesco Chiodelli

3.1 Il rapporto tra spazio e povertà, tra determinismo e inconseguenzialismo

Se e quanto lo spazio abbia una relazione con la povertà urbana è questione assai controversa, sulla quale oltre un secolo di dibattito scientifico non è riuscito a fornire una risposta convincente e unanimemente accettata. La riflessione in proposito è articolata, disciplinarmente (entrano in gioco per lo meno sociologia, geografia, economia, urbanistica, scienze politiche) e geograficamente (con il contesto anglosassone e quello francese che presentano la maggior ricchezza). Le diverse prese di posizione hanno nel tempo disegnato un ventaglio amplissimo, che va da una sorta di determinismo ambientale tipico ad esempio dell'ecologia urbana della scuola di Chicago (Park *et. al.*, 1925; Wirth, 1938),¹ ad un qualche "inconseguenzialismo" spaziale (ad esempio tipico di una parte della geografia marxista degli anni ottanta, ma anche di una quota della sociologia post-moderna contemporanea),² in cui lo spazio perde peso e la relazione causale quasi si annulla. Oggi, in termini generali, sembra questo secondo il polo dotato di maggior forza ed attrattività all'interno del mondo accademico.

Tuttavia, lasciare sullo sfondo lo spazio, per mettere in evidenza soprattutto i fattori sociali e/o quelli economici di causazione della povertà urbana, rischia di celare il peso che anche le variabili (micro) spaziali possono avere nella determinazione dei fenomeni di pauperizzazione. Pur rifuggendo qualsiasi determinismo ambientale, ci sembra quindi possibile (e utile) sostenere che anche fra le caratteristiche dello spazio e la povertà esiste una qualche relazione causale.³ Come dichiarano Dreier *et. al.* (2004, p. 4):

Che si sia professionisti altamente qualificati o lavoratori a salario minimo, dove si vive conta. Il luogo di residenza ha ripercussioni sull'accesso al lavoro e ai servizi pubblici (in particolare sull'istruzione), alla cultura e allo shopping, sul livello di sicurezza personale, la disponibilità di servizi sanitari, ed anche sull'aria che respiriamo. Le persone pongono ancora molta attenzione al luogo in cui devono vivere.⁴

Ciò ci pare sicuramente vero per lo meno per particolari settori di popolazione, che, in virtù della propria fragilità economica e sociale, risultano altamente sensibili alle opportunità offerte dallo spazio urbano. Per chi è in una condizione di vulnerabilità, il risiedere in specifiche aree urbane svantaggiate dal punto di vista spaziale – ad esempio per l'elevata concentrazione di disagio e devianza, o perché soggette a fenomeni di stigmatizzazione, o ancora per la scarsa dotazione di servizi educativi, sanitari, aggregativi di qualità – rappresenta come minimo uno straordinario handicap aggiuntivo, se non addirittura un elemento generatore di una cittadinanza monca, di quell'esclusione dalla vita urbana di cui parlava ad esempio Henri Lefebvre (Lefebvre, 1970; 1976). In sintesi, come constatano Atkinson e Kintrea (2001, p. 2295): "È peggio essere poveri in aree povere".

3.2 I fattori spaziali di causazione della povertà urbana

3.2.1 Tre ipotesi teoriche sulla relazione spazio-povertà

Sciogliere il nodo del rapporto fra spazio e povertà in modo manicheo è poco ragionevole: difficilmente sostenibile è l'ipotesi di attribuire ad uno dei termini (spazio o povertà) il valore di variabile indipendente (e all'altro, di conseguenza, quello di variabile dipendente). Detto altrimenti, è necessario assumere come punto di partenza il fatto che la relazione tra spazio e società è di tipo simmetrico, ossia che "il mutamento dell'una o dell'altra variabile è accompagnato da un mutamento nella restante variabile" (Bailey, 2006, p. 52). Tuttavia ciò non significa che la relazione fra i due termini debba sciogliersi nell'indeterminatezza: un qualche grado di chiarezza è infatti possibile, soprattutto se proposto non a livello di "ontologia" (di leggi universali di causalità), ma, più umilmente, di spiegazione contestuale (quali sono le variabili spaziali X_n che influenzano quelle sociali Y_n in un contesto caratterizzato da Z_n elementi).

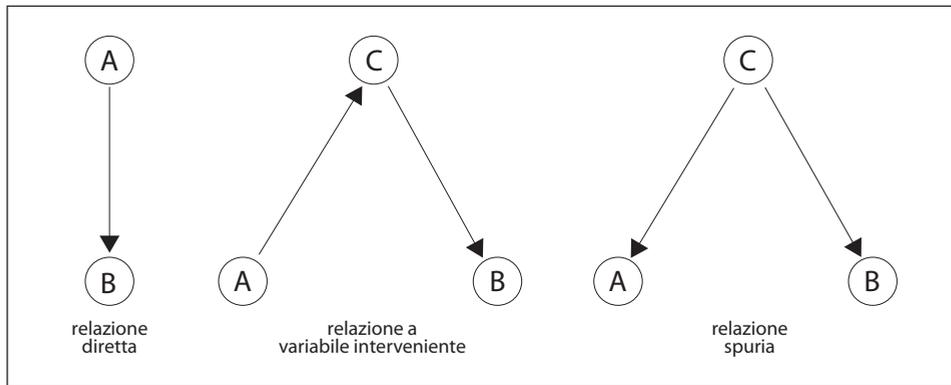
In questo senso, tre sono le ipotesi che pare possibile sostenere.

La prima è che la relazione fra spazio e povertà sia certamente di tipo simmetrico; tuttavia è possibile individuare al suo interno un rapporto di causazione reciproca,⁵ rispetto al quale vi è una componente di origine spaziale. Di conseguenza, a seconda della definizione K di povertà (multidimensionale o monodimensionale-reddituale, ad esempio) e della prospettiva di lettura adottata, la relazione spazio-povertà è a variabile interveniente o diretta, ma non spuria (Figura 3.1).⁶

La seconda è che le cause spaziali della povertà urbana siano riconducibili ad una lista X_n relativa ad un contesto Z (con Z dato).

La terza, infine, è che gli elementi di X_n non siano né necessari, né necessari e sufficienti. La “forza” della relazione (si potrebbe dire il suo grado di anankasticità per riprendere il linguaggio suggerito da Moroni nel primo capitolo) è quella della sufficienza o della probabilità.⁷ Detto altrimenti, non è necessaria la presenza di tali fattori spaziali per determinare l’insorgenza di casi di povertà, come dimostra molto semplicemente il fatto che non tutti i poveri risiedono in aree povere (la relazione non è dunque necessaria), né quelle spaziali sono le uniche cause della povertà (la relazione non è necessaria e sufficiente); tuttavia, date particolari situazioni ad esempio di fragilità socio-economica, tali elementi spaziali possono determinare circoli viziosi di pauperamento che spingono l’individuo sotto la soglia di povertà (relazione sufficiente) e, in ogni caso, è probabile che lo spazio influisca sulla povertà (relazione stocastica).

Figura 3.1 – Relazione diretta, a variabile interveniente, spuria



Fonte: elaborazione dell’autore.

3.2.2 Gli elementi (micro)spaziali di (con)causazione della povertà urbana

Per avere un’indicazione su quali siano tali elementi di x_n di (con)causazione della povertà urbana è utile guardare al dibattito anglosassone che si è interessato di povertà urbana (particolarmente vivace, duraturo e approfondito), con

particolare attenzione gli studi che si sono occupati di effetti d'area⁸ e di effetti di soglia.⁹

Ciò che da tale dibattito si ricava¹⁰ è l'indicazione che tali fattori (micro)spaziali di (con)causazione della povertà urbana sono riconducibili a due macro-ambiti:

- (a) fattori propriamente spaziali, ossia condizioni riferibili direttamente alla materialità dell'ambiente di vita (alla sua organizzazione spaziale). Tali fattori possono influire sulla povertà o per via diretta (ad esempio generando maggiori spese) o per via indiretta (ad esempio mediante l'azione sulle opportunità lavorative o sui livelli di istruzione). Tra questi hanno particolare rilevanza alcune caratteristiche legate alle opportunità di vita a scala minuta offerte dall'ambiente di residenza: qualità e quantità dei servizi presenti (sanitari, educativi, culturali, legati alla sicurezza personale), localizzazione e accessibilità dell'area, condizioni igienico-ambientali.¹¹ L'azione di questi fattori propriamente spaziali rinforza un circolo vizioso in cui lo spazio non solo acuisce la magnitudo della povertà, ma talvolta ne è anche la causa diretta;
- (b) *milieu*: oltre ai suddetti fattori propriamente spaziali, è utile prendere in considerazione anche alcune caratteristiche che, sebbene siano relative o al singolo individuo o all'insieme della comunità insediata, sono comunque legate direttamente dallo spazio. Si fa qui riferimento in particolare ai livelli di criminalità di un'area e ai fenomeni di stigmatizzazione ai quali sono spesso sottoposti gli abitanti di particolari quartieri "sensibili".¹² A ciò si aggiunge la *forma* della distribuzione spaziale dei poveri (o delle minoranze etniche), espressa nei termini di concentrazione (densità): come argomentano gli studi sugli effetti di soglia, una certa (elevata) concentrazione di individui svantaggiati è di per sé un elemento che ha esternalità negative di diverso genere, indipendentemente da considerazioni di altra natura.¹³

Prima di proseguire sono necessarie due precisazioni.

La prima è relativa al fatto che, come già accennato, interessarsi alle variabili spaziali di causazione della povertà urbana non significa affermare che queste siano le uniche o le più significative (non si sottovaluta il ruolo giocato da questioni macroeconomiche, politiche, storiche, sociali...); significa solamente che può essere interessante, per quanto possibile, cercare di "isolarle".¹⁴

La seconda è relativa al fatto che, evidentemente, la relazione che intercorre tra quelli che abbiamo chiamato fattori propriamente spaziali (a) e il *milieu* (b)

non è sempre di tipo univoco, lineare e asimmetrico, ma più probabilmente circolare. Ciò significa: che non tutti i fattori a_n sono connessi causalmente a b_n (e, più in generale, all'insieme dei fattori sociali); che ci sono fattori individuali e sociali importanti per la povertà che non hanno alcuna relazione con lo spazio (ad esempio le malattie ereditarie o gli handicap fisici); che anche i fattori sociali influenzano a loro volta lo spazio.

3.2.3 Quattro fattori spaziali X_n di causazione della povertà

Con riferimento alle ipotesi espresse nel paragrafo 3.2.1, quali sono dunque gli elementi che compongono la lista X_n , ossia le componenti spaziali della povertà urbana?

Con riferimento ai due macro-ambiti prima individuati, è possibile individuare quattro fattori significativi, i primi due con una valenza più propriamente fisica (sono relativi alla localizzazione dell'area e alle sue dotazioni e caratteristiche materiali), gli ultimi due riferiti alla qualità e alla quantità della popolazione insediata (sempre però intesi come strettamente correlati allo spazio):

- i) isolamento dell'area (localizzazione, dotazione infrastrutturale per la mobilità, lontananza da, presenza di elementi fisici di frattura rispetto al contesto urbano);
- ii) ambiente fisico, essenzialmente riconducibile alle dotazioni dell'area e al suo (e loro) stato qualitativo, in termini di servizi educativi, sanitari, culturali, religiosi, aggregativi, legati alla sicurezza, di contesto economico e mercato del lavoro, di qualità degli spazi residenziali, dell'arredo urbano, del verde pubblico e privato;
- iii) concentrazione (di individui poveri e/o minoranze etniche svantaggiate);
- iv) ambiente sociale (livelli di criminalità ed incidenza dei fenomeni di stigmatizzazione).

3.3 Lo spazio: determinante ma non deterministico

In questo capitolo si è cercato di evidenziare il ruolo dei fattori microspaziali in rapporto alla povertà urbana. Per quanto l'operazione sia stata necessariamente schematica e l'argomento necessiti di ulteriori approfondimenti, sottolineare il

ruolo dello spazio è sicuramente utile, tanto più in un'epoca in cui le retoriche sul (presunto) sradicamento spaziale post-moderno ci hanno abituato a dar sempre meno rilevanza alle variabili spaziali. Le tre tesi esplicitate e la lista di quattro fattori individuata sono per l'appunto un tentativo, non certamente definitivo, di riorientare l'attenzione in questa direzione.

In conclusione, è utile sottolineare ancora una volta che comporre una lista delle caratteristiche legate causalmente alla povertà urbana non significa né considerare tale causazione come l'unica in azione, né accettare un rigido determinismo ambientale, ma solo una qualche forma di "possibilismo" ambientale (Moroni, 2001). In pratica, semplicemente, si sostiene che l'ambiente di vita (ossia lo spazio), soprattutto in relazione ai fenomeni di povertà, riveste ancor oggi un ruolo importante, cruciale, non deterministico ma certamente determinante:

Questo sembra vero, in termini generali, per almeno due ragioni. Anzitutto il fatto che siamo dotati di un corpo fisico ci tiene inesorabilmente legati a luoghi: da qualche parte dobbiamo "abitare". Secondariamente, l'"abitare" instaura comunque un rapporto complesso con un luogo, che porta ad un significativo ispessimento delle semplici relazioni funzionali e materiali che già abbiamo (inevitabilmente) con quest'ultimo. Ma è ancor più vero con riferimento al nostro problema particolare. I membri dei gruppi sociali più svantaggiati sono infatti molto spesso più legati ai luoghi rispetto a quanto accade per i membri dei gruppi sociale più avvantaggiati. (Moroni, 2001, pp. 282-283).

Inoltre l'individuazione di questi quattro fattori di (con)causazione spaziale della povertà urbana non ambisce ad avere un valore immediatamente operativo. Tale lista è contestuale, poiché si riferisce direttamente soltanto al contesto anglosassone, per quanto siamo convinti che la sua validità possa essere estesa, pur con alcune accortezze, anche ad altri contesti urbani del mondo occidentale. Inoltre, per quanto abbastanza specifica, non è di per sé immediatamente operazionalizzabile: costruire indicatori che riescano a ben rappresentare le diverse categorie individuate non è un'operazione né semplice né diretta. Tuttavia, tale lista può, in questa direzione, fornire un utile punto di partenza.¹⁵

Note

¹ “È soprattutto la struttura della città che ci impressiona con la sua evidente vastità e complessità [...] D'altra parte questa vasta organizzazione, sorta in risposta ai bisogni dei suoi abitanti, una volta formata si impone su di essi come un brutto fatto esterno per poi plasmarli secondo il disegno e gli interessi che essa incorpora” (Park, 1999, pp. 7-8). In sostanza si individua una relazione necessaria (e sufficiente) tra spazio e povertà. Una tale lettura deterministica è stata però successivamente messa in discussione ed accusata di “fallacia ecologica” (vedi Parker, 2006).

² Per un approfondimento, vedi Mela (1990)

³ Parlando di relazione fra spazio e povertà, è difficile verificare con certezza l'esistenza di una relazione causale. Come sostiene Hamnett (1979, p. 246): “La mera dimostrazione ... che un'accumulazione di problemi coesiste all'interno di una particolare area non può essere usata per provare che tali problemi sono il risultato di un processo di causa ed effetto”. Tuttavia, nonostante ciò, pare ragionevole sostenere l'esistenza di una qualche relazione di causazione o concausazione tra spazio e povertà. Lo stesso Hamnett argomenta che si può parlare, se non di causazione, per lo meno di esacerbazione dei problemi di povertà da parte di fattori spaziali.

⁴ Sull'argomento si veda ad esempio il lavoro di Wilson (1987; 1996), o la letteratura sugli effetti d'area (ad esempio: Ellen e Turner, 1997; Glennerster et al. 1999; Atkinson e Kintrea, 2001; Buck, 2001; Lupton, 2003).

⁵ Nonostante la causazione sia caratteristica propria più delle relazioni asimmetriche (ossia delle relazioni in cui una variazione di X ha come risultato una variazione di Y, ma non viceversa), tuttavia essa può riferirsi anche alle relazioni simmetriche, definita in questo caso come causazione reciproca (X causa Y e simultaneamente Y causa X).

⁶ Nel caso di una definizione di povertà multidimensionale, la relazione è diretta perché i fattori spaziali sono compresi nella stessa definizione (l'interesse teorico starà dunque nell'esplicitarli e nel definirli). Nel caso di una definizione di povertà monodimensionale-reddituale la relazione, sebbene non a variabile diretta, è tuttavia a variabile interveniente (la povertà di reddito A è legata allo spazio B tramite la mediazione di C – ad esempio maggiori spese di trasporto, minor opportunità lavorative o formative, ecc.).

⁷ In una relazione causale del tipo “X causa Y” vi sono diversi gradi di necessità possibili. Questi vanno da un livello massimo (in cui X è condizione necessaria o necessaria e sufficiente rispetto a Y, di modo che in assenza di X non si verifica Y) ad uno mediano (in cui X è condizione sufficiente, ed è quindi possibile che Y si realizzi nonostante l'assenza di X) ad uno minimo (la relazione tra X e Y è di tipo stocastico: X è una delle probabili causa di Y, ma la presenza di X non garantisce il verificarsi di Y). Vedi ad esempio Azzoni (1991).

⁸ “Definiamo effetto d'area (area effects) il contributo netto al cambiamento delle possibilità di vita (life-chances) dato dal risiedere in un'area piuttosto che in un'altra. In questo senso, gli effetti d'area possono essere sia positivi che negativi” (Atkinson e Krintea, 2001, p. 2278). Da specificare che il dibattito sugli effetti d'area non mira a definire gli elementi spaziali di causazione della povertà, quando ad individuare in che modo il quartiere di residenza, considerato nel suo

complesso, influisca in relazione alla povertà urbana. Vengono pertanto prese in considerazione anche numerose variabili più propriamente sociali (ad esempio i modelli di socializzazione o familiari). Vedi ad esempio Ellen e Turner (1997).

⁹ Un processo caratterizzato da effetti di soglia (threshold effects) è “un processo dinamico in cui la magnitudo della risposta cambia in maniera significativa quando lo stimolo scatenante eccede alcuni valori critici” (Galster e Quercia, 2000, p. 146). Si rompe cioè la relazione lineare tra grado di concentrazione di una certa variabile ed esternalità negative; ad esempio in rapporto alla povertà, tra percentuale di poveri rispetto alla popolazione totale e esternalità negative: se sotto la soglia identificata la relazione tra concentrazione dei poveri X e uno specifico fattore di disagio Y è del tipo $Y = k X$, oltre tale soglia diventa $Y = k X + n Z$. L'accento viene in questo senso messo sull'organizzazione spaziale del fenomeno.

¹⁰ Per una survey dettagliata di tale dibattito sia concesso rimandare a Chiodelli (2010).

¹¹ Un ruolo significativo viene sicuramente giocato anche dalle caratteristiche climatiche. Tuttavia ai fini della nostra ricerca hanno un interesse minore, poiché non sono caratteri propri di un'area specifica, ma dell'intera zona geografica (climatica) all'interno della quale una città è localizzata.

¹² Non consideriamo qui, invece, una serie di altre caratteristiche più propriamente sociali, che vengono invece spesso messe in evidenza dagli studi sulle underclass areas o sugli effetti d'area, tra cui, ad esempio, le condizioni lavorative (disoccupazione e precarietà lavorativa, basse qualifiche professionali, comportamenti personali poco adatti all'inserimento lavorativo), i livelli di istruzione (abbandono scolastico e qualità della formazione), la situazione familiare (dipendenza dal sistema di welfare, donne sole capofamiglia e nascite extramatrimoniali). Ciò non perché questi siano irrilevanti, ma, semplicemente, perché il questo capitolo rivolgiamo lo sguardo soltanto ai fattori microspaziali.

¹³ In termini generali, si potrebbe aggiungere un'altra macro-categoria, atta a dar conto della relazione tra lo sviluppo della specificità dei luoghi e le politiche locali. Spesso queste ultime hanno infatti un'influenza decisiva nell'indirizzare i destini di un'area. Anche in questo caso, però, analogamente a quanto detto in precedenza per i fattori sociali, si è preferito escluderle, e volgere lo sguardo ai fattori più strettamente legati allo spazio, senza che ciò significhi in nessun caso sottovalutarne la rilevanza.

¹⁴ Ad esempio ciò è interessante per chi si occupa di urbanistica, perché sono questi i fattori su cui essa ha un'influenza diretta.

¹⁵ Si veda in proposito il capitolo 11 del presente volume.